SEMPLICEMENTE ZOMBI

11 storie di morti viventi

eBook di Scheletri.com

VISIT…

Gli eBook di Scheletri.com

“Semplicemente Zombi”
eBook n.3 - Edizione novembre 2004
Realizzazione: Scheletri.com
Copertina: Alessandro Balestra, dalla locandina del film “L’alba dei morti viventi”
www.scheletri.com - info@scheletri.com

CAMBIO DELLA GUARDIA © Massimo Guetti, STAMATTINA © Massimiliano Prandini, MEMORIA © Ettore Mirra, IL LABORATORIO © Roby Paglianti, L’ASSEDIO © Gabriele Farina, CANONI DI BELLEZZA © Luigi Musolino, IL REALITY DEGLI ZOMBIE © Daniela Paura, FUGA DAL MONDO DEGLI ZOMBI © Alec Valschi, MORTE DI UNO ZOMBI © Veronique Struis e Francesco Rinaldi, E-MAIL DALL’APOCALISSE © Silvestro Spurio, SINDROME © Walter Reno

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all’autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell’eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest’opera appartengono ai rispettivi proprietari.

SEMPLICEMENTE

ZOMBI

Una produzione Scheletri.com

Indice

Prefazione 6

CAMBIO DELLA GUARDIA *di Massimo Guetti* 7

STAMATTINA *di Massimiliano Prandini* 8

MEMORIA *di Ettore Mirra* 9

IL LABORATORIO *di Roby Paglianti* 10

L'ASSEDIO *di Gabriele Farina* 11

CANONI DI BELLEZZA *di Luigi Musolino* 13

IL REALITY DEGLI ZOMBIE *di Daniela Paura* 14

FUGA DAL MONDO DEGLI ZOMBI *di Alec Valschi* 15

MORTE DI UNO ZOMBI *di V. Struis e F .Rinaldi* 16

E-MAIL DALL'APOCALISSE *di Silvestro Spurio* 17

SINDROME *di Walter Reno* 18

Gli autori 19

Prefazione

Cari Lettori,
vi starete chiedendo cosa mi ha spinto a pubblicare questo ebook. La risposta è semplice: la mia passione, quasi maniacale, per gli **Zombi**. Cosa sono gli zombi? Sono i mostri più *umani* tra tutti quelli descritti dalla cinematografia e dalla narrativa horror! Hanno solo due particolari che li distinguono da noi, la loro ambigua condizione di non-morti (sono vivi o morti?) e la loro simpatica attitudine a divorare i vivi!
I racconti che fanno parte di questa antologia sono stai scelti tra tutti quelli che hanno partecipato al "**Premio Zombi**", iniziativa che si è svolta parallelamente al "**300 Parole Per Un Incubo**" 2004, il concorso letterario di **www.scheletri.com** riservato alle opere che non superano le 300 parole.
La mia opinione potrebbe essere di parte visto che fin da piccino ho guardato decine di volte i film del divino Romero e di tutti i suoi sudditi. Adoro gli zombi... questo è quanto!
In conclusione buona lettura e lunga vita agli zombi! :)

Alessandro Balestra
novembre 2004

CAMBIO DELLA GUARDIA

di Massimo Guetti

Vincitore del "Premio Zombi" 2004

Da quando sono in prima linea ne avrò ammazzati diecimila. Tra uomini donne e bambini. Mi hanno affidato una mitragliatrice da trentacinque millimetri. Praticamente ogni volta che lascio a lei la parola quei mangiaossa cadono sei per volta. I proiettili li tagliano letteralmente in due. Ieri a una di quelle bestie barcollanti una raffica ha portato via tutta la parte sinistra del tronco. Quando il suo corpo è franato spezzandogli la spina dorsale, quell'abominio ha continuato ad avanzare. Strisciando sulle braccia.
E' questa la cosa più difficile da credere quando la vedi. Continuano a venire verso di te finché non gli schiacci la testa.
Oggi ci danno il cambio. Dalle retrovie arriveranno altri a tenere a bada la marea. Sono marci dentro e fuori. Dieci mesi fa erano solo pagine di letteratura di terz'ordine. Poi l'epidemia. Un'epidemia che non colpiva nessuna razza o specie vivente. Un virus che ha tirato fuori i nostri morti dai loro loculi.
Li chiamano mangiaossa, putridi, ritornati.
Quasi nessuno col nome di quando non esistevano. Zombi.
L'odore della piana davanti alla barriera di mitragliatori, che ci protegge dalla loro ultima avanzata, è quello di milioni di carcasse che diventano sapone. Ma all'alba si va a casa. Tra non molto vedrò la pattuglia che viene a dare il cambio a tutti noi.
Ormai il cielo va schiarendo. A meno di venti metri comincio a distinguere troppo bene una gamba che tremola. E' grigia e il sangue che ne esce sembra pus. Eccoli! Sento gli uomini del turno di giorno urlare. Festeggiano. Chiunque lo farebbe dopo essere stato un mese a staccare teste di morto.
Vedo delle figure che si avvicinano ai piedi della collina.
Hanno divise nuove di zecca.
Un'idea assurda mi riempie la mente.
Di sicuro sono stanco.
Però a me sembra vederli barcollare.

STAMATTINA

di Massimiliano Prandini

Vincitore del “Premio Zombi” 2004

Stamattina sono uscito molto presto a passeggiare per le vie della città. In strada c’era silenzio, aria fresca, una luce molto chiara. Mi sentivo allegro. Il primo uomo che ho incontrato camminava lento, un lembo di pelle gli penzolava dalla guancia. E’ passato oltre senza vedermi.
Inquieto ho ripreso il cammino.
Il secondo uomo che ho incontrato barcollava trascinandosi dietro una ventiquattr’ore sfasciata. La terza era una donna, seminuda con gli occhi infossati. Il colore verdastro della putrefazione le tingeva il viso inespressivo.
Un turbine di giornali ha avvolto un’auto abbandonata.
Tendoni di negozi pendevano strappati.
Tutto attorno a me era morto, anche se al principio, chissà come, non l’avevo notato.
Ho cercato di correre via, ma ho scoperto con terrore che non ci riuscivo. Le mie gambe erano come affondate nel fango.
Come in un sogno quando hai paura.
“Un sogno” ho pensato “E’ certamente un sogno.”

Ho camminato per ore ormai. Non ho incontrato nessun altro vivo a parte me. Di loro invece ne ho incontrati a centinaia. Caracollano per le vie, vagano senza andare in nessun posto.
Al principio li scrutavo dagli angoli più bui, perchè ero certo che mi avrebbero aggredito se si fossero accorti di me. Ma non lo fanno.
E’ tutto così strano. Alieno.
Non riesco a pensare, a ricordare.
Non riesco a svegliarmi, né a correre nonostante il sogno non sia più spaventoso.
Mi sto abituando a loro. Li ignoro, come loro ignorano me e si ignorano a vicenda.
Per caso scorgo il mio riflesso in una delle poche vetrine ancora integre...
... e l’orrore dissipa l’illusione che sia tutto un sogno.
Ora capisco perché mi ignorano e perché stamattina non mi ero accorto di nulla.
Non era la paura ad impedirmi di correre.
Semplicemente, nessuno di noi può farlo.

MEMORIA

di Ettore Mirra

Napoli.
Nient'altro che resti. Se però cercate un'Apocalisse in formato biblico o da filmone di fantascienza, mi dispiace... non la troverete qui.
I palazzi sono sempre gli stessi, immutati. Le strade strette, i bassi sporchi di sangue, intestini e frattaglie sparsi ovunque; un osceno ornamento partorito dalla mente di un arredatore deviato. E' ancora una zona affollata, ma la folla è silenziosa (a parte qualche lamento), ed affamata. Ale osserva la processione della folla da un balconcino a via S. Biagio dei Librai. Indossa solo una canotta bianca e dei boxer logori. Con la mano si copre la ferita che ha all'avambraccio, e si volta verso il cadavere di Antonio, l'unica persona che abbia mai amato e che gli ha lasciato in eredità i segni dei propri denti sul corpo. E' successo l'altra sera.
Il solito suono di campanello, Ale corre felice come sempre ad accogliere Antonio. Ma Antonio è diverso. E' pallido, come Ale adesso, e lo fissa. Poi si avventa su di lui. Un unico morso, dopodiché Ale lo spinge via, e la testa di Antonio incontra lo spigolo di un mobile. Antonio era diventato uno della folla.
Ale è stanco, sempre più debole, e si inginocchia stringendosi le gambe. Pian piano, sente i propri ricordi divenire sempre più lontani. I volti dei genitori, degli amici, dei nemici, delle persone amate e disprezzate si fanno vaghi. Tutto viene cancellato inesorabilmente.
Ale è disperato. Che ne sarà di lui senza quei ricordi, quelle esperienze che hanno segnato il suo essere?
Anche Antonio sta diventando uno sconosciuto, ma il proprio nome... NO! NON VUOLE DIMENTICARLO!
ALTRIMENTI DIVENTERA' COME ANTONIO!
DIVENTERA' FOLLA!
Mi chiamo Alessandro Porta
Mi chiamo Alessandro Porta
Ripete Ale con voce roca, continuamente.
Mi chiamo Alessandro...
NO! TI PREGO! FERMATI!
Mi chiamo Ale...
Mi chiamo...
Mi...
...

IL LABORATORIO

di Roby Paglianti

Zombi.
Bel discorso. Ho sempre pensato che non esistessero, che fossero il parto di una mente malata. Al massimo una leggenda.
E invece.
15 agosto, ore 15.30, l'azienda era vuota, o almeno credevo. Avrei finito sicuramente prima di fare le pulizie, senza quei soliti dottorucci ad imbrattare i pavimenti con ogni ben di Dio. Avevano preferito il mare al lavoro, beati loro.
Fischiettavo e davo il cencio a terra, come sempre del resto, avanzando lungo il corridoio color acqua marina.
In fondo alla corsia vidi quella porta in metallo scuro, quella sempre chiusa. Non avevo mai pulito quella stanza, ma qualcuno stavolta l'aveva lasciata aperta. Che "caspiterina", dare una pulita a una stanza in più non mi avrebbe certo ucciso dalla fatica. Dalla fatica no!
Varcai la soglia, feci qualche passo in avanti e capii di avere fatto una stronzata. L'odore dolciastro della putrefazione s'insinuò nelle mie narici.
Al di là di quelle gabbie, strisciavano uomini che di umano non avevano più neppure l'aspetto. Saranno stati 10, forse di più, difficile dirlo, accatastati come frattaglie da macero e striscianti come serpenti.
Inespressivi, all'apparenza innocui, se non fosse stato per quei pezzi di cadavere che stavano divorando.
E dire che non credevo agli zombi. Ora sono qua.
Non tutti i dottori sono andati in vacanza, qualcuno doveva pur pensare alle cavie da laboratorio, ai mostri accuditi come gattini, a dar loro da mangiare.
Lasciare la porta aperta è stato geniale e io ci sono cascato come un fesso.
Osservo il dottorino di turno mentre prepara la roba per il mare.
Sono al di là delle sbarre.
Dalla parte sbagliata.
Morto, almeno credo, mentre dieci bocche si nutrono di me e io di loro.
Gli zombi!
E io che non ci credevo!
Ora capisco perché è stato facile trovare questo lavoro!

L'ASSEDIO

di Gabriele Farina

Credo di potermi ritenere un ragazzo sfortunato. Sono chiuso nella mia stanza da più di dieci ore, assediato dalla persona che più al mondo odio: mia madre. Si trova proprio fuori dalla mia porta e continua a sbattere e a raschiare con le unghie, non è in grado di inventarsi un metodo più efficace per entrare semplicemente perché è morta da quindici giorni.

Forse conviene fare un piccolo passo indietro per chiarire. Mia madre è (era) la madre più assillante del secolo. Fin dalla nascita mi ha sempre coccolato e protetto in maniera esagerata; con la scuola la situazione è peggiorata: controlli continui, compiti e rimproveri. Quando sono cresciuto a tal punto da voler uscire con i miei amici il rapporto tra noi è diventato insostenibile a causa dei suoi continui divieti. Il suo comportamento inqualificabile durante i miei primi quindici anni di vita mi ha portato a covare un pesante odio nei suoi confronti. Insomma, quando, due settimane fa, è rimasta vittima di un banale incidente domestico (è caduta dalle scale rompendosi il collo) le mie lacrime sono state soltanto una copertura, ammetto di essermi sentito finalmente libero.

Ma veniamo alla parte più incredibile della mia storia. Da qualche giorno nella nostra città diverse persone dichiarano terrorizzate di aver incontrato parenti e amici morti da tempo. Zombi! Le autorità non hanno preso in considerazione la cosa e il fenomeno sta dilagando. Dieci ore fa ne ho avuto la conferma: aprendo la porta di casa sono stato assalito dal cadavere putrescente di mia madre. Sono corso in camera mia e mi sono chiuso dentro.

Sembra che per uccidere definitivamente questi esseri sia necessario staccargli la testa dal corpo. Ho preso una vecchia spada arrugginita e sono pronto ad aprire la porta e ad uccidere mia madre... per la seconda volta!

CANONI DI BELLEZZA

di Luigi Musolino

Gli occhi di Susanna erano pieni di minuscole schegge. Fu la prima cosa che Marco notò dopo il terribile schianto dell'automobile contro il pilastro di cemento. Lui non era certo messo meglio: il volante, contorto come una rotella di liquirizia masticata, gli era penetrato nello sterno, deformandogli orribilmente il busto.
- Susannaaa, - mormorò. - Susan... - Una sensazione di mancanza nella bocca. Marco capì che nell'impatto si era mozzato la punta della lingua coi denti. Susanna, molto lentamente, voltò il capo in direzione del ragazzo. La sua faccia era un hamburger. Solo gli occhi parevano essere scampati a quello scempio, eccezion fatta per le schegge di vetro che li ricoprivano come candidi cristalli di neve. Marco si chiese se la sua amata fosse ancora in grado di vedere. Quasi con indifferenza notò che il naso le penzolava vicino al labbro superiore - a ciò che ne rimaneva - sospeso ad un sottile filamento di pelle.
- Marco, - biascicò la ragazza, tentando di far fluire correttamente le parole da quell'apertura maciullata che un tempo era stata la sua bocca. - Come sto? - Susanna abbozzò un sorriso. Briciole di denti le luccicavano sul mento.
- Cazzo, Susi, - rispose Marco, quasi commosso. - Sei bellissima! Magnifica! - Agitò la mano animatamente per sottolineare quell'affermazione. Notò che gli mancavano tre dita.
- Tu non sei da meno... beh, allora cosa aspettiamo, amore mio, - ribatté Susanna. - Andiamo in centro? Ho fame. -
Sorrisero, complici.
I due morti viventi si trascinarono a stento fuori delle lamiere contorte. Si presero per mano, poi, perdendo pezzi, cominciarono a percorrere la strada che conduceva alla città buia, vagamente visibile in lontananza, avvolta da un'innaturale nebbia lattescente. Il maestoso scheletro di una città che un tempo, tanto tempo prima, era appartenuta ai vivi.

IL REALITY DEGLI ZOMBIE

di Daniela Paura

Erano in dieci in quella casa e avrebbero dovuto trascorrere 100 giorni chiusi lì senza alcun contatto esterno, isolati dal mondo, dall'informazione, dalla realtà. Le cose procedevano bene, la convivenza, a parte piccoli screzi, era positiva, e tutti chi in un modo chi in un altro avevano voglia di mettersi in evidenza per cavalcare il più possibile, all'uscita da quel luogo, l'onda della notorietà che gli avrebbe dato un'immagine e fatto guadagnare un bel po' di denari. Era un giovedì e quella sera avrebbero dovuto avere il collegamento in diretta con gli studi di Cinecittà per la trasmissione in prima serata, ma qualcosa non andava e già dalla mattina qualcuno di loro ne aveva avuto il sentore. Durante la giornata infatti, nessuno fu chiamato in confessionale, le luci delle stanze non si accesero per scuotere dal sonno i dormienti, niente musica, nessun rimprovero neanche quando volontariamente iniziarono a far baccano per vedere se la redazione del programma li richiamasse. Nulla. Era ormai sera e tutti si erano preparati per la diretta ma inspiegabilmente il fatidico:
- ... Ragazziiiii....-
non fu pronunciato. Ad un tratto udirono strani rumori provenire dalla porta di ingresso, porta che poteva essere aperta dall'interno solo se autorizzati e dall'altro lato solo se in possesso di un pass speciale per poter entrare. Tutti erano corsi e attendevano chissà quale sorpresa che di lì a poco sarebbe arrivata.
Uno di loro disse:
- Forse non riescono ad aprire, apriamo noi-
Queste furono le ultime parole prima delle grida di orrore che invasero la casa. Quelle creature affamate riuscirono ad entrare compiendo una vera e propria carneficina e condannando per l'eternità quelle vittime inconsapevoli a vagare da zombie, cercando carne umana, incontaminata da quel virus maledetto, con cui cibarsi.

FUGA DAL MONDO DEGLI ZOMBI

di Alec Valschi

Drogate o consenzienti, passavamo le giornate in attesa di sfamare istinti maschili, sospese tra scopate frettolose, schiaffi, e pasti a base di scatolette e acqua. Questa era la vita di noi donne al rifugio, il nostro nuovo mondo.
Quello vecchio?
Finito. Distrutto. Conteso da milioni di morti affamati e poche migliaia di vivi in fuga.
E noi lì, protette da uomini armati e da alte barricate, a marcire nella noia violenta di giornate senza futuro. Eravamo solo carne. Calda, morbida, appagante.
"Attraversa il lago e dirigiti a nord. Un nuovo mondo è nato. Una nuova speranza."
Cominciai a sognare quella frase, ogni notte. Cominciai a credere.
Nessuno però mi prese sul serio, troppo pazza.
Nessuno fu disposto a darmi i mezzi per lasciare il rifugio, troppo bella.
Pensai di essere condannata.
Poi Alex il falegname venne da me a soddisfare le sue voglie, e capii di aver trovato il mio salvatore. Lo chiamavano 'il maiale': era grosso, roseo, e ridendo grugniva. Lo feci mio come solo una donna può riuscire a fare. Divenne parte dei miei sogni, dei miei progetti. E, quando gli proposi di fuggire insieme, accettò felice.
Settimane dopo ci ritrovammo sulle rive del lago, carichi del nostro equipaggiamento da fuggiaschi, circondati da morti viventi immobili nel gelo invernale. "Non sono riuscito a rubare il cibo, non possiamo scappare" disse piagnucolando appena mi vide.
"Non ti preoccupare" risposi abbracciandolo. "Era tutto previsto". Quando si staccò da me, portandosi le mani alla gola squarciata, era ormai troppo tardi. Non si era accorto del coltello.
Morì poco dopo.
Lo caricai insieme all'equipaggiamento sulla slitta che aveva costruito per noi. Calzai gli sci. Arrivare al nuovo mondo dipendeva ora solo dalle mie forze. Davanti a me riposava il lago, ghiacciato e vastissimo. Dietro 'il maiale'. Era solo carne. Fresca, necessaria, nutriente.

MORTE DI UNO ZOMBI

di Veronique Struis e Francesco Rinaldi

Freddo che diventa gelo. Un varco che si apre nella mia testa. Gocciolano di sangue e vomito le pareti della mia mente. Provo ad aprire le palpebre. Difficile. Cominciano ad irrigidirsi, brinate dall'effetto del congelatore.
Riesco a spaccare i diaframmi di ghiaccio che occludono i miei occhi. Sono imprigionato sotto una catasta di cadaveri di zombi, impilati in uno stato di gelata putredine.
Raccolgo le scheggie dei miei pensieri. Qualcuno deve aver raccolto il mio corpo tramortito dal pavimento del *liquor store*.
Ricordo sogni ubriachi. Acquavite, tequila, cardamon al melograno: goccie di speranza. Da un mondo in mano ai morti, che niente di piu' merita, che questo filo di bile, che adesso scivola dalla mia bocca.
Nella mia vita sono sempre andato al contrario. Quando, al canto degli zombi, ho visto tutti scappare, vestiti di paura, dai corridoi di questo grande magazzino, ho capito che negli spazi lasciati vuoti dalla folla potevo trovare un nascondiglio, per resistere un altro pugno di giorni.
E' passato del tempo. Non molto. Poi ho sentito voci di umani. Forse altre anime disperate in cerca di un rifugio.
Se solo mi avessero lasciato alla mia solitudine. Nell'atto di ripulire il supermercato dal fetore della necrosi, devono avermi scambiato per uno di quegli zombi. E nella cella frigorifera mi hanno rinchiuso. Maledetti.
Spingo la faccia contro il muro di ghiaccio, nell'urlo che la mia gola non riesce a spezzare. Cerco di coordinare le mie estremita'. Ultimo inutile tentativo di fuggire da questo mondo, dove la morte chiama il mio nome, all'eco di un colpo di machete.
La mia testa rotola sul pavimento, distante da un corpo incastrato sotto una pila di zombi. Elementi divisi da quel taglio che ha separato gli uni dagli altri. Per sempre.

E-MAIL DALL'APOCALISSE

di Silvestro Spurio

Sopravvissuti dell'ospedale, qui al centro commerciale la lotta con gli zombie continua; per il momento riusciamo a tenerli a bada, ma stanno aumentando e temo che presto proveranno a sfondare le entrate. Ieri durante una ricognizione abbiamo perso altri due uomini, adesso siamo rimasti poco più di venti. L'aspetto più spaventoso di questa guerra è vedere un compagno morire e subito dopo trovarselo contro. L'unico vantaggio che abbiamo è quello di avere di fronte un avversario privo di ragionamento, sono predatori assetati di sangue che vagano alla ricerca di carne viva da azzannare.
Le notti, trasformate in incubo, passano insonni, a tenerci svegli sono le urla raggelanti di quei mostri, i tonfi dei corpi disarticolati e grotteschi che sbattono continuamente contro le porte sbarrate. Loro non riposano mai.
Spesso la pazzia e il desiderio di farla finita fanno capolino nei nostri pensieri. Due sere fa, mentre provavo a dormire, Mirko, uno dei migliori combattenti, é venuto da me. Aveva il viso pallido e stralunato e lo sguardo perso altrove, con un filo di voce mi ha detto: "Vedi Paolo, ce l'ho messa tutta, ho lottato senza paura, ma da quando anche mio figlio ha cercato di azzannarmi, non riesco a trovare pace. Non c'è un attimo in cui io non pensi a quando ho dovuto decapitare il mio ragazzo. Lo so che quella cosa non era lui, ma non importa. Non importa più nulla ormai. Perdonatemi."
Si è allontanato di qualche passo, ha impugnato la pistola lancia razzi e si è fatto saltare la testa.
Il notiziario giornaliero ha detto che gli scienziati americani troveranno presto una soluzione. Ma fino a quando potremo resistere? Non voglio credere che questa sia la fine del genere umano.
Voi come state? Per favore rispondete a questa e-mail, se siete ancora vivi.

SINDROME

di Walter Reno

-Signora, signora mi ascolti la prego – bisbigliò Erminia alle spalle della sua padrona. Le strinse una spalla ossuta e rigida.
- Verranno, capisce. Vanno di casa in casa. Vogliono... vogliono i malati e i morti. Non può tenerlo qui signora mia. Dicono che la malattia li uccide e poi... – Ermina si segnò velocemente e tacque.
-Vai Ermina. Prendi altri fiori.
-Ma Signora! Oh, ma non vede com'è diventato tutto nero? E questo odore... Dio mio! Non ci sono fiori al mondo che possono coprire questo odore.
-E' il mio bambino Erminia! – sibilò la padrona. -E' morto l'altro ieri. Dicono che occorrono tre giorni... tre giorni... e poi tornerà da me.
-No, signora. Sarà maledetto da Dio.
-MALEDICA ANCHE ME ALLORA! – urlò la padrona con ferocia. Le fiammelle delle candele ai lati della salma tremolarono. Le ombre si mossero.
-Come crede signora – disse Ermina. Accennò l'inchino e uscì dalla cappella con le mani serrate in grembo.
Il cadavere urlò quando si levò. Le candele questa volta si spensero.
-Mamma?
-Enzino, oh bimbo mio. Lo sapevo, lo sapevo...
-Mamma, ho tanto freddo. Mamma dove sei?
-Sono qui bimbo mio. Non ti lascerò mai più. Mai più.
-Mamma, c'era buio, ma un signore tutto bianco mi ha preso per mano.
-Lo so bimbo mio.
-E mi ha detto di svegliarmi.
-Lo so, lo so...
Lo strinse a se piangendo. Lo scaldò... e il calore rimase.
-Di qui, presto. Sono nella cappella – bisbigliò Erminia agli uomini dalla finestra. Era tesa, ma quando gli uomini sfondarono la porta ritrovò il vigore di sempre.
-Bruciatelo! Bruciate anche lei! Che Dio abbia misericordia delle loro anime dannate. -

Gli autori

Massimo Guetti. Sono nato trentacinque anni fa a Torino. Scrivo da sempre e da circa un anno mando i miei racconti in giro. Ho vinto il premio "Orrore Pirata" organizzato dal sito Pirati.net, un mio racconto è arrivato in finale alla X edizione del trofeo RiLL ottenendo una menzione di merito. Ho vinto e continuo a vincere il premio Luisella (riservato esclusivamente a me). Vivo a Novara con il mio amore appunto e con un gatto scrittore di nome Pallino che mi contende la tastiera.

Massimiliano Prandini. Ho 27 anni, sono laureato in scienze biologiche e attualmente lavoro all' università. Sono appassionato di letteratura fantasy, musica metal e film horror.

Ettore Mirra. Sono nato a Napoli il 06/08/1977 e mi sono laureato in Sociologia a marzo 2003 con tesi dal titolo "Le rapprensentazioni della violenza nel cinema: tematiche e riflessioni". Ho collaborato al giornalino locale Giovani&Co. Ho scritto qualche recensione sul sito www.alexvisani.com.

Roby Paglianti. Diplomato con successo, lascia l'Università, al secondo anno, per intraprendere il mestiere di Poliziotto (più che un mestiere una missione). Al suo attivo alcune esperienze come soggettista (amatoriale) di fumetti e un passato da scrittore di testi per canzoni. Si dedica per lungo tempo alla fotografia, con la quale riesce ad ottenere ottimi risultati in ambito regionale, soddisfacenti risultati in ambito nazionale e riconoscimenti in concorsi internazionali. L'esperienza con la Polizia di Stato inizia nel 1997, presso la scuola allievi agenti di Brescia, dopodiché passa i due anni successivi al Reparto Mobile (ex celere) di Firenze, dove conosce, standone a stretto contatto, il fenomeno delle tifoserie organizzate e delle guerriglie urbane, per poi proseguire la propria vita professionale presso la scuola allievi agenti di Bolzano, per un ulteriore corso di formazione, per poi approdare alla Questura di Prato, dove tutt'oggi presta servizio presso l'ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, Squadra Volanti. Paglianti alterna la propria vita lavorativa all'hobby del motociclismo, essendo vice Presidente di un nutrito club di Biker della Versilia. Il suo primo Romanzo (tutt'ora inedito) è a chiaro sfondo auto biografico, miscelando le passioni della sua vita, in un racconto poliziesco dal finale, poeticamente, differente da quelli di genere.

Gabriele Farina. Laureato in Storia del cinema italiano presso l'Università di Torino nel 2003, alterno la mia attività tra realizzazione di cortometraggi e montaggi video e la stesura di racconti e poesie. Il 2004 è per ora un anno di grandi soddisfazioni sia in campo cinematografico (il mio ultimo corto "A S.Leone" è stato proiettato in tre diversi festival), sia in campo letterario. Quattro mie poesie infatti hanno ottenuto altrettante menzioni ai premi letterari "S. Maurelio", "Don Giovanni Barra", "Ruba un raggio di sole per l'inverno" e "Tracce 04". Altri cinque lavori sono stati inseriti in due diverse antologie: "Sportiamoci in versi", Bradipolibri, Torino e "L'anima in versi", Agar, Varese. Ma soprattutto ha visto la luce il mio primo libro, una raccolta di poesie dal titolo "Parole (...e lei)" edito da Libroitaliano, Ragusa.

Luigi Musolino, classe 1982, è un grande appassionato di letteratura fantastica sin da piccolo. Autori preferiti: Lovecraft, Machen, Blackwood e Ashton Smith. Suona la chitarra e adora i gatti.

Mi chiamo **Daniela Paura** ho 21 anni e sono studente al terzo anno di giurisprudenza, è da molto poco che ho iniziato a scrivere e tra i vari generi ho preferito l'horror per eliminare le paure che da troppo tempo mi porto dietro.

Alessio Cesare Valsecchi nasce il giorno dei morti del 1972 ad Erba (CO). Alec Valschi, il suo alter ego creativo, vive dal 1994, con i primi timidi tentativi di scrittura ai tempi del servizio militare. Ad oggi è autore di alcune decine di racconti di vario genere oltre che avido consumatore di fumetti, narrativa, e musica. Triste pendolare per cause di lavoro durante i giorni feriali, nei weekend divide il suo (pochissimo) tempo libero tra la sua ragazza, gli amici, lo sport, internet, i viaggi, e la scrittura.

Autori alla prima collaborazione. **Veronique Struis** vive negli Stati Uniti ed ha partecipato alla 2003 Pittsburgh Convention tenutasi allo shopping mall di Monroeville per il venticinquesimo anniversario di Zombi. **Francesco Rinaldi** ha raccolto una discreta stringa di piazzamenti alle ultime edizioni dei premi letterari Lovecraft, Alien e Ril.

Silvestro Spurio. Nato a Genova nel 1972, operaio metalmeccanico, da alcuni anni scrivo per hobby. Premi e riconoscimenti: 1° Classificato concorso Coop for words Bologna 2002 sez. e-mail. 2° Classificato concorso "Akery" Acerra (NA) 2003 sez. tema libero. 1° Classificato concorso "Con gli occhi di tutto il mondo" San Benedetto del Tronto (AP) 2004 sez. residenti. Segnalazione di merito Concorso "Kriterion" Avellino 2004.

Mi chiamo **Walter Reno**, ma il mio cognome è inventato. Ho 28 anni. Lavoro, studio, scrivo quando il tempo me lo concede. Vivo fra Asola (un piccolo comune nel mantovano) e Pavia, dove da tre anni a questa parte porto avanti una serena relazione gay. A parte le difficoltà, mi piace la mia vita. Quando scrivo parlo di gente comune alle prese con piccoli orrori incastonati nella realtà quotidiana. Non bado molto allo stile, non cerco raffinatezza ne pomposità di sorta. Mi basta la storia e i personaggi che la compongono. E' troppo poco per il raffinato palato italiano, lo so, ma non m'importa: la storia è principalmente per me stesso; per gli altri, se viene, viene dopo. Ciononostante, a volte, ho archiviato qualche piccolo merito: mi sono classificato vincitore al concorso "300 Parole per un incubo" e un secondo posto al "Neropremio" sul sito "Latelanera". Non avevo mai partecipato ad altri concorsi prima di allora, nè avevo permesso ad anima viva di leggere qualcosa di mio. Dunque mi pare di aver fatto un'enorme passo in avanti considerati gli inizi. Adoro la lingua inglese, lingua che studio da anni con ostinazione da autodidatta, un po' perché mi piace farlo, un po' perché è la lingua dei miei maestri d'oltreoceano. Infine vorrei la pace nel mondo ma so che è un'utopia; così mi accontento, come tutti, o quasi, di battermi per quello che sono e per le persone che ho intorno.

Due risate con... www.zzombi.com